Anno V — S. Paolo (Brasile), 2 Maggio 1909 — Num. 213

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

VIVI CAROGNE... E MORTI GALANTUOMINI

Il tempo è stato qualificato di gran galantuomo. Io vi confesso candidamente che non c'intendo nulla: per me più che una metafora è un enigma. Certamente l'espressione avrà un significato, ma davvero non ho la pretesa di esser proprio io a trovar quello giusto.

Vi presento questa ipotesi. Naturalmente ne terrete il conto che vi pare.

Il tempo è galantuomo (badate un po' che razza d'analogia) forse perchè dopo pochi anni che un furfante è morto c'è sempre qualcuno che si affanna a dimostrare che il morto, in vita sua, fu un galantuomo appunto perchè era un furfante.

Vi ricordate voi di Gaetano Negri? Era un filosofo ateo, di un valor tutt'altro che disprezzabile, le cui pagini ferocemente anticristiane inspirano un odio pagano più intenso di quello di Nietzsche.

Ebbene quest'uomo che con tanta sapienza si scagliò contro la filosofia della morte, sgretolandola, con una critica ferocemente ironica, logica quanto spietata, in politica fu il più fanatico dei clericali, dei reazionari. Per sostenere i privilegi della sua classe non vide che un mezzo: l'avvelenamento cristiano delle plebi; e per conseguire il suo fine non indietreggiò nemmeno dinnanzi allo sterminio di tutta una popolazione stanca, lacera, affamata.

E' ben che si sappia che Gaetano Negri, filosofo ateo e clericale per convenienza, fu nel 1898 il più implacabile carnefice della plebe di Milano. Quando la cosaccheria italiana agli ordini del truce generale nonchè marchese Bava-Beccaris, fucilava all'impazzata per le vie di Milano, e chè Rudinì, con a fianco quella gran canaglia liberale, che fu Zanardelli, il compianto compilatore del più torquemadesco codice penale del mondo, telegrafava il famoso: fuoco! fuoco! fuoco! Gaetano Negri, parendogli che coi fucili a ripetizione si andava troppo adagio, volle sentir tuonare il cannone. E il cannone in nome di re Umberto, che poi elogiò di *motu proprio* gli assassini e di motu proprio insignì del gran collare dell'Annunziata il loro capo, e il cannone tuonò, spazzando con le sue raffiche di ferro e fuoco, uomini, donne e bambini.

Ora Gaetano Negri, Rudinì, Zanardelli, Umberto son crepati, e col tempo, i gazzettieri magni ci hanno trasformati questi truci assassini in tanti onorati galantuomini, in tanti grandi immortali da venerare.

E' forse per questo che si suol dire galantnomo il tempo?

Credete quel che vi pare, io me ne infischio.

Tanto la storiella continua. Sarà eterna?

Io non spero nulla. Constato e vado avanti.

Un'altro galantuomo.

Si tratta questa volta del defunto Giuseppe Giacosa, autore di belle commedie, e paladino della più sfrenata reazione, che strazia l'Italia di fami, d'inquisizioni e di eccidi.

Il panegirista di questo ottimo commediografo moltiplicato per un boia, è Innocenzo Cappa, un rosso autentico capo greggie nel campo mazziniano deformato.

Senza dubbio negli scartafacci del Giacosa, il Cappa ha potuto racimolare qua e là qualche affermazione più o meno sovversiva, inzuccherata d'internazionalismo, ma ciò non toglie che il Giacosa sia morto nei panni di direttore del *Corriere della Sera*, il giornale di tutte le questure del bel paese, la cui filosofia è il piombo regio contro le turbe che non sanno penare, affamate e ignoranti, quiete e contente, in nome del re.

Noi non comprendiamo certe abracadabranti distinzioni: un uomo lo comprendiamo intero, con la testa attaccata al corpo, col cervello responsabile della pancia. In certi tranelli noi non cadiamo.

Sappiamo distinguere l'arte dalla politica, ma pure sappiamo che il bravo artista che critica, anche con genialità, le brutture della società, e che poi nel campo politico è per la forca, per lo sterminio di coloro che contro queste stesse brutture combattono e insorgono, non è che una carogna, uno istigatore turpe e interessato, di atti umani che poi si affanna a colpire ferocemente.

Giuseppe Giacosa appunto è stato uno di questi uomini. Noi siamo troppo sinceri per poter soltanto pensare un momento ch'egli non fosse che una marionetta nelle mani della cricca guerrafondaia, reazionaria più del re Bomba, e sopratutto ladra del bene della nazione.

In arte Giacosa andava verso il nuovo, perchè questa oggi è una merce che gli *snobs*, non esclusi quelli delle tavole rotonde, apprezzano e pagano più d'ogni altra.

Giuseppe Giacosa faceva semplicemente i suoi interessi, null'altro che i suoi interessi.

In questo conflitto fra il cervello e la borsa l'uomo è rimasto stritolato ed è rimasta la carogna, il truffatore del teatro e il feroce reazionario capo di quella feroce camarilla lombarda, che impera nella banca, nell'industria, e che impone la politica degli eccidi sistematici, delle pallottole errabonde così care all'aspirante ministro del re Filippo Turati, il dotto e terribile liquidatore del marxismo in Italia.

Ma passiamo a rallegrarci un poco dell'internazionalismo di Giuseppe Giacosa, che tanto ha commosso le cellule scarlatte del cervello d'Innocenzo Cappa.

«La cucina del Café Riche, scrive Giacosa, e riferisce Innocenzo Cappa, vi fornisce i maccheroni alla napolitana, quella del *Caffè di Europa* in Napoli il Pudding inglese. Le signore di Lisbona e di Bucarest sfoggiano ai balli le vesti pur ora giunte da Parigi; nei salotti di Stocolma e di Madrid appaiano e scompaiano ad un tempo medesimo gli stessi ninnoli: i fiori son raccolti con gli stessi nastri, la lista del desinare è stampata su cartoncini identici in tutto nella forma e nel colore».

Un internazionalismo, come si vede, ch'è molto vecchio, più che vecchio, antico. E noi possiamo anche estenderlo, giovandoci, com'è nostro costume, soltanto dei fatti.

Non è soltanto nella moda, nella cucina, nell'arte che si manifesta questo internazionalismo, ma anche alla *Tavola Rotonda* della corte imperiale di Berlino, del corpo dei pompieri di Milano dove i giovani smidollati dell'aristocrazia rinnovellano le orgie sibaritiche. E ciò soltanto a Berlino e a Milano? Oh, no davvero! Girate su questa palla dove si arrampicano, secondo la sdegnosa espressione di Voitaire, i «petits-maîtres» e voi vedrete che le aristocratiche *Tavole Rotonde* sono in crescente splendore a Rio de Janeiro, a Costantinopoli, a Parigi, a Pekino e in ogni centro civile dove la nobiltà rispetta le gloriose tradizioni della sua razza.

Non c'è poi da meravigliarsi di questo internazionalismo che rallegrava tanto Giacosa, all'opposto di quell'altro, di quello delle plebi, che vaticina la fine di tutte le tirannidi, e che lo esagitava fino al punto di diventare lo strumento terribile della più sanguinaria reazione.

Socrate, l'adorato padre della virtù fece quel che ai nostri giorni ha fatto il principe Eulembourg, quel che fece nell'apogeo della potenza romana Giulio Cesare, quel che fecero i cardinali e prelati in Vaticano e nelle corti dei baroni e di tutti i signorotti, dame, nobili, scudieri menestrelli, dalla caduta dell'impero d'Occidente fino al secolo degli enciclopedisti.

Si rovesciarono le leggi naturali dell'amore. I codici turpi di Lesbo, di Sibari, delle satrapie persiane furono in tutte le corti, in tutte le signorie atrocemente, turpemente messi internazionalmente in pratica.

E' questa l'Internazionale cara a questi buffoni dell'arte e della politica — l'Internazionale del brigantaggio e del vizio; questa infame Internazione, basata sulla schiavitù dei popoli dalla quale imperversano gli odî di razza, di religione, di casta; che vive delle internazionali miserie e vergogne, delle masse lavoratrici.

Non è forse internazionale anche la schiavitù del lavoro, non sono forse internazionali l'ignoranza e la miseria delle plebi?

Nelle Indie muoiono di fame i *paria*, in Russia i *mugiks*, nel Douro (Portogallo) i *camponezes*, nell'Andalusia i *campesinos*, nel Brasile i *caipiras* del nord, in Italia gli *zolfatori*, le *risaiole*, i *bifolchi* lombardi?

E dov'è questo bel paese del mondo dove le plebi non muoiono lentamente di fame, di fatica e di stenti, se anche nella decantata repubblica dell'oro, gli uomini liberi si vendono e vendono i loro figli all'asta pubblica per non morir di fame?

Altro che maccheroni alla napoletana e pudding inglese!

E noi dovremmo commuoverci di questo internazionalismo, che semina sulla terra miserie, sventure, vizî, delitti, poichè un buon commediografo che fu anche un feroce reazionario se n'è commosso?

Oh, no davvero!

Il tempo non ha la virtù di trasformare quei morti, per quanto dotti, che furono in vita dei manigoldi, in semidei di bontà, a cui la plebe deve tributar il culto della riconoscenza e della venerazione. No!

Il tempo che passa dice tutt'altro. Egli afferma, piano piano ora, per poi affermare, per bocca delle plebi insorte, con un ruggito terribile, con una esplosione terribile di 50 secoli di mistificazioni patite, di dolori e miserie sofferti, che nessuna carogna che fu feroce coi suoi simili, morta o viva, si può meritare la venerazione o il rispetto, di chi nacque da una stirpe di angariati e soffre sotto il giogo dei privilegiati

A. Cerchiai.

1.° DI MAGGIO

Per coloro che possono, oggi è il giorno delle sbornie rivoluzionarie. Balleremo anche e canteremo inni da far tremare i vetri delle finestre.

E l'eccitazione giunta al colmo finiremo col dichiarare decaduto il sistema borghese... Poi, soddisfatti delle eroiche gesta ce ne torneremo a casa e su i più o meno soffici matarazzi, smaltiremo le sbornie di vino, o di fede, fino a che ci svegli il fischio delle sirene a ricordarci che il padrone ci attende perchè il capitale non può restare improducente. E torneremo all'antica oppressione ed in essa continueremo fino al prossimo 1.° Maggio e...così di seguito, di anno in anno...

Una volta almeno un po' di energia, un po' di entusiasmo, dava alla maggiolata un certo carattere. Oggi no.

La fregola declamatoria ha invaso tutti e dalla protesta siam giunti alla festa. Una festa allegra come una vedova... allegra.

Ciò è indecoroso.

Il battesimo nel 1.° maggio ebbe per acqua lustrale rosso sangue operaio.

Fu un salasso nelle nostre vene: non inutile, certamente bellissimo.

Ma ora sembra che le nostre vene più non ne abbiano.

Sempre più diventiamo rettorici, ampollosamente e vanamente rettorici.

Non per nulla veniamo da Cristo. La protesta del lavoro si è tramutata in una mite Pasqua.

Una pasqua che non è quella degli Ebrei, calzando le jose dopo lo sterminio dei primogeniti egiziani, ma quella della stupida morte del figlio bastardo di Giuseppe, del sacrificio stupido e vano.

Simile a quella del Cristo la Pasqua del lavoro: una resurezione effimera e senza conseguenze e, quel ch'è peggio, senza un atto dignitoso, un atto umano.

Semplice affermazione festaiuola a data fissa, con tanto di timbro ufficiale.

Ma la vita è breve: divertiamoci.

Gigi

Ricordi di Maggio

Laggiù nella nebbia opalina, crepuscolare, Roma scompariva. Sfuggita alla solita razzia di sovversivi che alla vigilia di ogni data sovversiva, compivano, per legittimare l'esistenza dell'onesta corporazione loro, gli agenti della così detta squadra politica, io me ne andavo a passare il giorno della protesta festaiuola, in qualche angolo dei castelli laziali, celebri per il loro vino biondo.

Ad una svolta però vedendo apparire lontana la *silouette* antiestetica di due gendarmi, abbandonai la strada e fui a coricarmi dietro un cespuglio di ginestre che cominciavano a fiorire.

Le strade che conducono a Roma non sono state mai sicure: prima i banditi oggi i reali carabinieri.

Con la differenza che i banditi si contentavano della borsa, mentre i carabinieri assai spesso, esigono la pelle, inventando resistenze, aggressioni, pericoli, minaccie.

Quando Lombroso accampava l'idea di approfittare *l'energia* dei delinquenti nati, dimenticava che i governi già da secoli l'avevano posta in pratica chiamando a difesa della loro ingloriosa esistenza tutte le specie di criminali...

Da dietro il cespuglio io vidi i due uomini passare. Andavano a passo compassato, poggiando la destra come vuole il regolamento sull'elsa della daga... parlando di donne e di bordello.

Stanca per la camminata io però prestava poca attenzione ai loro discorsi, e quando scomparvero, rimasi ancora coricata al suolo.

L'assopimento che si stendeva su tutte le cose, mi conquistava a poco a poco. Anche il cervello s'intorpidiva e mi teneva al suolo una grande necessità di abbandono e d'inerzia. E mentre la notte incombeva, restringendo la vita, nascondendo il mondo che mi circondava io ebbi allora la visione della vanità d'ogni cosa. E mi rifiutai ad ogni movimento, e mi rifiutai a pensare.

Ed io dormii lunghe ore, il sogno d'ogni cosa, nel grande intorpidimento della vita.

Quando un brivido di freddo mi scosse, il sole era già spuntato: io ne ebbi la certezza anche ad occhi chiusi, coricata sulla terra, del palpito di questa; fremito poderoso di un'anima immensa, risvegliata dall'amplesso amoroso dal caldo bacio, del padre sole.

Mi alzai e ripresi il cammino. Tutto fioriva, tutto germinava... Un tramonto fa pensare e disperare. Un'aurora fa credere, sognare, sperare... amare.

Amare: io questa parola la dissi allora convinta, in quell'alba di Maggio, suggeritami da un quadro idilliaco.

Nel fondo di un vigneto, seduti su di un rudere di vecchia tomba romana, due giovani, si abbracciavano. Lui le baciava i capelli bagnati di rugiada e lei gli si stringeva addosso, come colomba spaurita, negli occhi però un desiderio recondito...

Scorgendomi rimasero sorpresi e sospesi... Fui obbligata ad avanzare e passando avanti a loro sorrisi...

— Celebrate la festa del lavoro, eh?

Non compresero, mi guardarono con gli occhi lucenti, nei quali altro non splendeva che la gioventù, che l'amore...

Eppoi in un santo gesto di impudore, si abbracciarono nuovamente, in una forte stretta, indifferenti a tutto.

E quell'abbraccio mi parve bello come una rivoluzione.

E dissi a me stessa:

— Per lo meno, oggi per loro è pasqua santa.

Maria.

GLORIA AI "BUGRES!,,

Ultimi resti di un popolo che non potè progredire poichè la civiltà non seppe offrirgli che una croce, nera, grave e sanguinolente, alla cui ombra marciavano il filibustiere, l'assassino, il ladro, e qualche cosa di peggio del filibustiere, dell'assassino, del ladro: il prete, salute a voi, gloria a voi o fieri coroados, *o irreducibili* botocudos, *avanti che la repubblicana mitraglia vi falci, in omaggio all'impresa maledetta, alla « noroeste » da sulla terra ubertosa della patria vostra.*

Perchè illudersi?... O ultimi brasiliani, la vostra rivolta è inutile; siete i fiacchi, i deboli, gl'incapaci e dovete scomparire. Così vuole il progresso *e così esige l'ordine... Inutile, ma bella.*

E sia, l'estrema difesa delle vostre foreste, solenne e terribile. Obbligate la storia a ricordare la vostra fine. Eppoi anche se selvaggio, un popolo non può e non deve scomparire in silenzio, vilmente.

Affilate dunque le vostre zagaglie ed immergete nel curaro *la punta delle vostre freccie.*

Sappiate essere feroci, sappiate morire.

Ultimi brasiliani davanti ai ladri portoghesi, spagnuoli, olandesi, anglosassoni, non curvate come vuole Cristo la fronte.

Cristo fu un grande imbecille e non per voi egli morì.

In quel tempo l'esistenza vostra era sconosciuta anche a Dio ed eravate liberi, felici ed avevate una patria.

Ma un giorno l'uomo pallido, l'uomo progredito, approdò alle vostre sponde. Voi avete il torto di non massacrarlo, di riceverlo come un fratello disceso dai cieli.

L'uomo progredito era credente, perciò vizioso. Aveva la coscienza della superiorità delle sue armi e del vostro stupore.

L'ospite divenne d'un subito tiranno. Si prese il vostro oro le vostre donne, ma longanime tentò civilizzarvi colla schiavitù.

I gesuiti infatti vi riuscirono, e lo conferma il vostro odio alla civiltà.

Ma l'immensità, delle foreste vi nascose alla ingordigia degli invasori e da secoli segnarono i confini sempre più restringentisi della patria che lentamente finisce.

Ma oggi quelle foreste devono essere sventrate; traversate dalla "bestia di fuoco" — ciò è necessario, indispensabile.

Pensate che l'Argentina può invadere con la complicità del Paraguai, lo stato del Matto Grosso, e che non si può trasportare là uomini in breve tempo.

V'é dunque necessità d'una strada strategica.. anche se torta, anche se circolante in larghe volute senza ragione alcuna: per qui e per là...

Voi non potete comprendere cosa vuol dire costruire una linea ferroviaria per chilometro e gli utili che da ciò vengono all'impresa di cui Machado Mello è gerente responsabile e caifasse.

Voi comprendete solo lo stupro delle vostre foreste e delle vostre donne.

E' protestate uccidendo.

Molto bene!

Souvarine.

L'energia elettrica

Io potrei disinteressarmi di una questione tanto importante per la cittadinanza paulistana; tanto importante che ha provocato anche il grido sovversivo di : Viva la monarchia !, come se la monarchia fosse un motore elettrico a buon mercato; io, dicevo potrei disinteressarmene e per due ragioni di alta economia individuale che è bene voi conosciate : 1.º I candelabri del mio castello, abituati oramai alla candela di sego, sdegnano preoccuparsi delle lampadine elettriche. — 2.º, lo stato permanente di miserabilitá in cui vegeto, mi convince che l'unico veicolo, o mezzo di locomozione per me possibile, è il cavallo di S. Francesco, ovverosia le mie stecchite gambe.

Come vedete dal monopolio o dalla concorrenza io ben poco ho da guarcarci. Ecco anche una ragione per la quale non ho seguiti gli studenti nella loro patriottica dimostrazione, ecco perchè non sono arrivato anch'io al gesto eroico di tirare una mela sull'onesta cervige di un lanzichinecco protettore dell'ordine bottegaio.

Debbo anche qui intercalare una considerazione di alta difesa della mia incolumitá personale, considerazione che dovrebbero anche ponderare i miserabili, gli operai e gli straccioni tutti.

Quando gli studenti fanno delle dimostrazioni, chi prende le sciabolate e va in galera sono gli operai.

Perche gli studenti figli tutti di brava gente non possono essere molestati. Chi ha il babbo senatore, chi deputato, chi colonnello, chi membro del «directorio politico»... ed al soldato è vietato dalla prudenza difendere l' ordine a piattonate contro i figli di tanta brava gente.

Ma siccome il soldato per istinto, per sbornia e per dovere, le piattonate, deve distribuirle, si sfoga addosso agli operai.

Teoria dei compensi.

Peró non divaghiamo: non si tratta di energia poliziale, ma di energia elettrica, sebbene poi quest'ultima esista nello spazio tutto e negli organismi, effetto o causa, io non lo so bene e puó darsi non lo sappia avanti di morire, del movimento e ciascuno di noi abbia in sé il suo piccolo motore che nel poeta dá delle vibrazioni che si risolvono in versi e nel poliziotto degli scatti che si risolvono in bastonate e sciabolate addosso... al polo negativo... al popolo,

La questione dunque della concorrenza o del monopolio, che non interessa me, interessando invece gran parte del pubblico, io potrei porla in non cale.

Ma chi scrive su di un giornale ha degli alti doveri verso la patria, iddio ed il prossimo.

Vedete per esempio i colleghi del « Fanfulla ». No, che la redazione di quel giornale sia un gabinetto di questura e questurini i redattori dell' importante giornale... no... dio ce ne guardi da certe insinuazioni, proprie del *secolo*... in cui viviamo... ma pure vedete, i piacevoli consigli che ad ogni occasione propizia quel giornale dá, gratuitamente alla polizia...

Questione di dovere... giornalistico!

Ecco perché anch'io ho l'obbligo di trattare una questione che non m'interessa direttamente, ma che interessa il pubblico ed i... monarchisti, sebbene l'interesse di quest'ultimi non arrivo a comprendere come possa entrare in una questione di luce.

Detto tra noi peró, c'è in fondo alla turba degli interessati, un altro piccolo nucleo d'interessati... diretti.

Io non parlo dei dirigenti e degli azionisti delle due compagnie che pretendono rovinarsi per darci luce e locomozione a buon mercato. Sembra quasi impossibile, incredibile!... Quelle due oneste combriccole di speculatori, vog iono nientemeno rovinarsi... per favorire il pubblico. E' cosa che non si spiega... se non col soprannaturale. Lá ci dev'essere il dito di Dio !

Il piccolo nucleo d'interessati diretti a cui voglio alludere è quello composto dai nostri cari legislatori a cui compete approvare, decretare, imporre o il monopolio o la concorrenza.

Io, ve le confesso, in un momento come questo desidererei essere un legislatore... perché è un momento proprizio al legislatore per risolvere la questione sociale... per proprio conto. Immaginate, se il voto di un misero elettore viene pagato ventimil reis, a qual prezzo non arriverá il voto di un legislatore in una circostanza tanto interessante la patria... e le due compagnie di sfruttamento.

Ma, sia lode al cielo, abbiamo un prefetto onesto. Egli insorge col suo *veto* contro quelli che l'opinione pubblica accusa di essersi venduti alla... dottrina del monopolio.

Egli, con un solenne gesto, degno dei tempi di Cincinnato, innalza lo stendardo della moralitá... in nome della concorrenza.

Per qual prezzo ?

Ed il popolo (?) entusiasmato, gratuitamente, fa coro.

— *Abaixo esta republica de merda! Viva a monarchia!*

Apoiado, dico io, finché parliamo di repubblica e di merda, ma il grido di «viva la monarchia»! non lo comprendo proprio; — dell'altra merda ancora.

Ma il grido è stato lanciato sul muso dei rappresentanti del popolo, nel sacro recinto dove tutte le malversazioni si compiono.

Lanciato forse, come protesta, contro un governo di ladri repubblicani... da imbecilli che credono più onesti, i ladri monarchici.

Ma il grido non peserá affatto sulla bilancia di Brenno. E poiché la razza di Camillo é spenta.... solo i sacchetti di lire sterline potranno farla risolvere a beneficio di una o dell' altra tesi, della concorrenza o del monopolio.

Il problema non ha nulla a che vedere con la costituzione, la legge, l'utilitá pubblica ed il decoro...

La risolverá, chi più paga, a proprio vantaggio.

In quanto al pubblico non gli resta che far tesoro della confessione che fin'ora ha pagato la luce ad un prezzo enorme, che potevano dargliela dieci volte a piú buon mercato... ma che non gliela hanno data mai.

Come é possibile che mai glie la diano, non ostante tutte le belle proposte e le buone promesse.

Profeta del malaugurio, io vi garantisco che trionfando la concorrenza, più tardi, i concorrenti, finiranno col mettersi d'accordo per rialzare i prezzi. Ed allora ci faranno anche pagare le forti spese *persuasive* e *morali*, di questi giorni.

In ogni modo la concorrenza anche se portata agli estremi, non lascierá in piedi che una compagnia. Una delle due, escluso il *trust*, dovrá cedere prima o poi.

Dopo di che torneremo daccapo ed oltre alle spese di oggi, dovremo rimborzare anche i danni della lotta tra i due concorrenti.

Ma tutte queste cose, poiché io vado a piedi ed illumino i miei appartamenti con candele di sego, a me non interessano affatto.

Peró siccome il pubblico ci tiene alla luce a buon mercato, avanzo una proposta.

Domandiamo, esigiamo la luce gratuita, la trazione gratuita.

Ridete ?

Ed avete ragione. Per ottenere certi benefici reali ci vuole nei muscoli e nel cervello dell'energia elettrica.

E noi non ce ne abbiamo piú.

E' stata tutta accumulata dal Capitale.

GIGI DAMIANI

NÃO PODE

— Scusi, ho i calli che mi tirano, mi permetta fermarmi due minuti, due minuti soli, vede...

— Não pode.

— Il tempo necessario per slacciarmi una scarpa....

— Não pode.

— Ma infine... è lei che non può seccarmi, vada al diavolo.

— O que vocè está dizendo ?

— Niente.

— Não pode resmungar....

— Mi dica allora, cosa posso fare ?

— O senhor quer caçoar commigo ? Pois bem, está preso.

Il dialogo, tra un cittadino, che credo libero ed una faccia da bandito accompagnata ad un corpo di antropoide vestito da soldato di polizia, arrivato al punto fino a cui l' ho trascritto, cessa d'interessarmi e mi obbliga ad intervenire.

Non senza abbottonarmi prima la giubba, io mi avvicino al soldato.

— Scusi lei non può arrestare questo cittadino....

— O senhor não pode intervir.

— Io intervengo...

— Não pode.

— Lei sta commettendo una prepotenza.

— O senhor tambem esta preso.

— Ma.

— Cale a bocca.

E l'armigero ti sfodera due palmi di daga e comincia a trinciare l'aria.

Preferisco tacermi, perchè non mi trinci la testa.

Alcuni curiosi intanto hanno fatto circolo. L'affare si fa serio, stavo per dire, grosso.

Intervengono altri soldati e cominciano tutti a fischiare come cinquanta locomotive in partenza.

E cominciano a fischiare le sciabolate anche.

In questo mentre tuona una voce che sembra quella di Elia, il profeta e non Farat. Guardo bene; è il cronista del Fanfulla.

Mi consolo e dico tra me: E' un giornalista democratico, ci difenderà.

Citrullo, io.

Egli dice invece:

« La baraonda deve cessare. E se la polizia piglierà a sculacciate la turba dei rompiscatole, avrà il plauso di tutta la cittadinanza ».

Resto di sasso e guardo il mio vicino quello che aveva i calli.

— Che ne dite ?

— Non ci capisco più nulla... Chi ha rotte le scatole a me é stata la polizia...

E più non disse.

Ci cacciarono avanti, fino alla Centrale e lá alfine potemmo *parar*.

E sul freddo cimento della prigione, ripensando alle parole del cronista del «Fanfulla» incisi con la punta di una bolletta.

« Oggi 28 aprile il Fanfulla, (gazzetta del popolo, in lettere microscopiche) combatteva un altra battaglia in nome della libertà ».

CUIUM PECUS.

I NOVELLI EROI

Havvi una razza di eroi, di nemici del gregge, che fanno consistere tutto il loro eroismo, nel criticare i morti che hanno agito, ed i vivi che pur qualcosa, o in bene o in male, fanno.

Questi eroi di nuovo conio sono, naturalmente, in rigore al loro speciale eroismo, al disopra di ogni critica, poichè nulla facendo non si può criticare ciò che non hanno fatto.

Ultimamente, stanchi alfine di pigliarsela soltanto coi vivi, sono andati a frugare nelle fosse de' cimiteri. E giù botte a Ravachol, giù stiracchiate a Caserio. Non occorre dirlo: gli eroi son usciti incolumi dalla mischia: i morti non han risposto nè a calci nè a parole.

Vittoria, dunque, su tutta la linea.

E poi, se ne avete il coraggio, dite che gli egoarchi non sono degli uomini d'infinito valore.

A parte tuttociò, a me, però, garbava di più la prima musica, — quella di far ballare i vivi.

Questa prima musica io l'ho gradita con un compiacimento incontestabile. Ho durato dieci lunghi anni a deliziarmene. E che musica! e che prosa dura e forte ! Il mite Aristide Ceccarelli era il diavolo di questi eroi. Per dieci anni egli ha riparato sul suo capo tutta la prosa bombardiera dei conigli flagellatori di pecore a distanza telegrafica. « La visita a Zanardelli », « l'anarchia a' piedi del trono » sono stati i temi che più hanno commosso, per due interi lustri, tutti i poltroni divoratori di ciancie alla panclastite, ma che non muoverebbero un dito contro l'incolumità di un rappresentante monturato o brevettato dell'ordine, nemmeno a squartarli.

E' vero che per essi nulla è sacro, specialmodo la buona fede, ma non pertanto restano, malgrado tutte le loro idrofobe denegazioni dei buoni e timidi cristiani, e si riattaccano più che altro, all'ordine anguillesco de' gesuiti.

I loro occhi non vedono che la vigliaccheria; probabilmente perchè sono di vigliaccheria impastati. Potete agire in qualsiasi senso, ma per essi voi agirete sempre male. Vi rassegnate ? Siete un poltrone. Vi ribellate ? Siete un cristiano; cioè, in questo caso, un poltrone incosciente — un cane della pietà più abietta.

Il comunismo, per essi, specialmodo quello anarchico, è la più volgare e stupida delle tirannie fratesche; l'individualismo è, in fin del salmo, una aberrazione. Di reale non c'è che la forza. Morale, solidarietà, lavoro, libertà, tutta roba da mentecatti, da coscienze malate.

E va bene. Viva la forza. Avanti ! Non vi muovete, o eroi senza pietà nè pregiudizî ? Perchè non adoperate i vostri potenti muscoli e la vostra terribile intelligenza ?

E' troppo presto... Allora chetatevi; non siete che de' babbei.

Perchè se è presto per voi dovrebbe esser tardi per gli altri — per noi dell'odiato gregge comunista ?

Ma non vedete che è soverchiamente sciocco accanirsi contro ciò che non esiste, contro il futuro che non sappiamo esattamente quale sarà, mentre la tirannia del presente ci schiaccia tutti non esclusi i *duri*, i *più forti* che malgrado il loro eroismo son poveri come noi e al pari di noi soggetti allo sfruttamento ?

La vil plebe qualche volta si ribella, e strappa a prezzo del proprio sangue qualcosa ai suoi padroni, ma voi finora non ci siete stati che per criticare e vi lamentate... della vigliaccheria degli altri.

Scusatemi, ma io da degli eroi par vostri ho il diritto del consiglio dei fatti.

Le ciancie anche in bocca vostra son sempre ciancie.

Non vi par ridicolo di andar a riveder le buccie a Ravachol e a Caserio, che han parlato di bombe con le bombe, di pugnale col pugnale, mentre voi le bombe le sperate in articoli di giornale e le pugnalate le date con la penna straziando buon senso, ragione e grammatica ?

Ravachol, Caserio han fatto bene o han fatto male a insorgere violentemente, a prezzo della loro vita, contro la società dei ladri e degli assassini ?

La mia risposta non può esser dubbia: hanno agito da anarchici; ed i Tancredi vituperatori saranno onesti, ma questa onestà francamente dobbiamo dire che non è la nostra.

Ma perchè farla tanto lunga ? La setta dei forti, dei duri, degli amorali, non ha proclamato ad alta voce che per trionfare tutto è logico ?

Un giornale che ho qui sott'occhi vi concede in nome dell' individualismo anarchico, di truffare l'amico se ciò vi conviene, e non fa nemmeno distinzione fra chi muore per il suo ideale e la spia che intasca il prezzo del tradimento.

Io dichiaro umilmente che mi sento tanto farabutto e tanto vigliacco di esser con la plebaglia cenciosa e fra la quale combatto e soffro, e non con tutti quei nobili eroi che si sono uniti ai padroni e alle polizie per combattere contro il popolo.

MASTR'ANTONIO

GEREMIADI

Il padre Julio Maria, di professione predicatore, in uno dei suoi sermoni ha domandato ai suoi connazionali che si sforzino ad avere un carattere. Atei magari, però uomini di carattere.

Il padre Julio Maria, ha detto una grande verità: nel Brasile il carattere è una figura rettorica, presso gli uomini di tutte le dottrine, dal cattolico all'anarchico.

Egli s'è slanciato contro i membri della chiesa che lo sostenta e che difende, cattolici a mezzo, barcollanti sempre nella contraddizione.

Pensando a vari compagni indigeni, noi, per una volta tanto, siamo del parere del prete: manca, ed a tutti, qui nel Brasile, una certa dose di carattere,

V'è della gente di fatto che muta d'opinione cinque volte al giorno.

Voi udrete dallo stesso individuo nello spazio di una settimana discorsi che celebrano volta, per volta, un po' di tutto.

Oggi un inno all' internazionalismo domani uno sfogo giacobino.

Oggi l'apologia dell'anarchismo, domani quella della monarchia.

E tuttociò senza arrossire, con la stessa faccia tosta di tutti i giorni.

E non parliamo di quelli che vivono della politica per la la politica. Costoro passano da nn partito all'altro, dalla clientela di questo o quel *cacique*, a quella di un nuovo, con lo stesso ardore e con la più completa spudoratezza immaginabile.

Da questa assoluta mancanza di dignità di amor proprio, di carattere, la sterilità di tutte le iniziative e la possibilità per tutti i governi e per tutti i governanti, di opprimere o rubare a man salva, senza timore di una reazione energica da parte degli amministrati.

Stomacato e reso esperiente dalle continue giravolte e turlupinature dei suoi cari apostoli ed oratori e tribuni, il popolo ha finito col rassegnarsi alla propria sorte, incapace ad un'azione propria.

Nel Brasile il *quid* della vita è arrivare a pescare nel torbido, è arrivare a rosicchiare un osso.

E per arrivare si fa di tutto e si passa su tutto, cambiando di principî come le meretrici mutano di uomo.

E vista la facilità ch'esiste per i farabutti di formarsi una posizione, tutti si sforzano d'esserlo.

Il tradimento e l'incoerenza si succedono vertiginosamente e scandalosamente.

Dove andremo a finire ?

Se tanta assenza di carattere è arrivata a scuotere ed indignare un prete, vuol dire che si tratta proprio di cosa grave...

Oh ! uomini siate quel che vi dia in mente di essere ma sinceramente, fortemente siate.

ACRATES.

Leggete e fate leggere
LA BATTAGLIA

COSE TURCHE

Qualcuno ce l'ha coi turchi, perchè dopo d'essersi liberati di Abdul-Amid, si sono affrettati a dargli un successore nel signor Mahomed V, giá conosciuto sotto il nome di Reschand-Effendi.

Si voleva che i giovani turchi proclamassero la Repubblica anzi la cosa pareva certa.

Ma i turchi giovani, per quanto giovani, hanno la loro buona dose di giudizio. Eppoi i più di loro hanno risieduto gran tempo in Francia e lá han potuto certificarsi della inutilità di cambiare il nome, inutilmente, alle cose.

Forse poi tra loro c'è qualcuno ch'é stato anche al Brasile, nella più libera ordinata e mattacchiona delle repubbliche...

L'esperienza dunque ha parlato in loro la voce del buon senso: un colpo di stato, sì; una mistificazione no.

Turchi siamo e turchi rimarremo. Una repubblica... turca di più, perchè?

Ce ne sono anche troppe.

L'essenziale è la costituzione con tutte le sue belle promesse e speranze.

In ogni modo loro sono stati turchi, meno di quel ch'era d'aspettarsi.

Abdul voleva ripetere il giuochetto di rimangiarsi le giurate libertá... ipotetiche?!

Ebbene, fuor dagli stivali.

Eppoi andate a dir male dei monarchici costituzionali turchi!...

Vedete, per esempio, quì al Brasile, si succedono al potere di quattro in quattro anni sultani nuovi, i quali si fanno un dovere di non informarsi neppure dove sta di casa la costituzione... Eppure nessuna congiura di giovani turchi li dimette. E se qualche vecchio.. eunuco alle volte brontola, non é perchè la costituzione sia sopraffatta, ma perché qualche appetito insoddisfatto lo molesta.

Ma torniamo ai turchi... di Costantinopoli.

Ormai loro sono sulla strada del progresso e chi lo sa dove andranno a fermarsi mai.

Congratuliamocene!...

Però è certo che presto faranno parlare nuovamente di loro.

Il ghiaccio oramai é rotto e si formerá la corrente che prima o poi strariperá tumultuosa, abbattendo altri ruderi piú importanti che il vecchio fosco sibarita Abdul-Hamid.

I turchi, giovani o vecchi, prima o poi dovranno convincersi che con o senza la costituzione, restano teste di turchi.

Noi non parliamo dei pasciá : parliamo del grosso della popolazione, divisa ed oppressa piú che da ragioni di fede o di nazionalità, da cause di di oppressione economica e politica.

In qualsivoglia parte del mondo il problema é lo stesso e non vi sono due libertá da conquistare, ma una sola.

Ora i turchi faranno l'esperienza costituzionale ; un po' tardi, ma in tempo.

Poi per forza di cose dovranno accompagnare gli altri popoli per la conquista della libertá integrale.

Ed allora accadrá che contro il popolo turco, assurto a coscienza di se stesso, si schiereranno precisamente i giovani turchi, come contro i primi socialisti francesi si schierarono coloro che avevano decapitato re Luigi e proclamata la repubblica.

Ciò é fatale. I partiti che aspirano al potere e lottano nella cerchia autoritaria anche se partirono da una rivoluzione, finiscono conservatori, E contro le nuove libertá si mostrano piú ferocemente reazionarî cadendo negli stessi eccessi delle tirannie che avevano abbattute.

Di veramente libera non v'é che la rivoluzione anarchica... Ma parlando di turchi é prematuro parlare di anarchismo ; sebbene di anarchici musulmani (crediamo che si comprenda l'aggettivazione del termine musulmano) per il mondo ve ne siano anche troppi.

La Turchia, una China in seno all'Europa... civile, é rimasta troppi secoli chiusa in sé stessa, per ragioni complesse e tra le quali, con buona pace del materialismo economico, predomina il fattore morale: la religione.

L'attuale rivoluzione politica avrá perció un merito unico : quello di spezzare la muraglia che chiudeva la Turchia in sé stessa.

Abdul e i suoi ministri comprendevano il pericolo : i giovani turchi, forse lo intuiscono, ma s'illudono allontanarlo illudendo il popolo con la costituzione.

Quando vorranno rialzare la diroccata muraglia, sarà tardi.

Allora faranno anch'essi delle leggi d'eccezione contro i nuovi sovversivi, contro i socialisti e gli anarchici turchi, ricorrendo magari ai metodi spicci dell'assolutismo.

Ma sará tardi.

Ben disse Pelatan : le monde marche!

E con esso la Turchia, anche prendendo delle cantonate.

CARTA DO RIO

Ha bem quinze dias não se trata de outro assumpto: a festa do Rio Branco.

A extraordinaria homenagem, verdadeira apotheose, celebrada em honra do ministro do exterior, significa decerto mais do que o singelo testimunho de estima dos apreciadores daquelle politico commemorando o anniversario do seu dia natalicio.

Decretou-se quasi um feriado nacional; houve desfile e revista de tropas, embandeiramento, illuminação, cortejo e recepção; emfim toda a a pragmatica dos grandes fastos que constituem a gloria da Patria.

Por mais que me esforce não vejo motivo para tamanho regosijo, a não ser que por esse meio se pretenda tornar patente o espirito de hostilidades para com o visinho sempre accusado e apontado autor de mil vilanias.

Nos discursos hyperbolicos e de um engrossamento fantastico não faltaram comparações em que os Metternich, os Fallegrand, Thiers, Bismarck, etc. não passavam de pobres figuras ou arremedos do nosso grande barão. O principal argumento em seu favor é que o Brasil, antes da sua elevação ao cargo de ministro, mal se conhecia como expressão geographica; ao passo que agora o mundo inteiro se occupa d'elle e estuda-lhe as menores circumstancias.

Se isto não é hespanholada...

Cá, no meu entender, os fallados triumphos em diplomacia se parecem mais a derrotas.

Na questão das missões prevaleceu o alvitre bem como a tactica do Quintinho Bocayuva o qual após a sua exposição ao congresso, mereceu uma ovação como não ha exemplo de mais espontanea e grandiosa,

Na demarcação con a Guyana franceza fomos tão *felizes* que obtivemos em partilha menor extensão de territorio do que se nos concedia antes do laudo.

Na appropriação do Acre cabe o merito unica e exclusivamente ao intrepido guerreiro Placido de Castro o qual, como recompensa ao seu feito, foi massacrado, dizem que por ordem do prefeito alli expressamente enviado.

Quaes os memoraveis e assignalados serviços, pois, que se devam levar á conta do já famosissimo barão?

Eu só conheço, e esses innegaveis, os que elle prestou a diversos jornalistas que, de acerrimos adversarios um dia, converteram-se subitamente em enthusiasticos apologistas e incensadores das mirificas virtudes que desde então não cessam de brilhar... Pudéra! Cifram-se os taes serviços em centenas senão milhares de contos que migraram das arcas do thesouro para os bolsos do *convictos* defensores. « Cosi va il mondo ».

PHYSIO.

L'INTEGRAZIONE ECONOMICA

(Esposizione delle dottrine anarchiche)

Quantunque il direttore di questa rivista (1) mi perm̀etta di esporre liberamente i principii anarchici — perció mi faccio un dovere di ringraziarlo — purtuttavia la natura della pubblicazione ove questo mio studio apparisce, m'impone molta brevità. Sono quindi obbligato a tacere delle teorie dei mutualisti americani, dei collettivisti anarchici spagnoli, di Most e di altri, onde esporrò solamente la dottrina comunista anarchica, che é la dominante, e secondo me, essenzialmente anarchica.

Per le necessarie deduzioni ho certamente attinto alla fonte dei principii, ma non mi sento peró obbligato di riprodurre fedelmenfe tale o tal'altro sistema preconizzato.

*

Nel passaggio dalla sua fase critica alla sua fase organica, il socialismo scientifico moderno ebbe a risolvere tre problemi concernenti la organizzazione della società futura:

1.º Chi organizzerá il lavoro e le soddisfazioni ?

2.º Con qaal criterio tale organizzazione sará fatta ?

3.º Come sarà regolata la partecipazione di ciascnn individuo ai lavori ed ai godimenti ?

Tre scuole si sono formate su queste questioni : la comunista autoritaria ; la scuola mutualista collettivista e la scuola anarchica comunista.

Alla prima questione — chi organizzerà il lavero e le soddisfazioni nella società futura? — i comunisti autoritarii hanno risposto che sarà lo Stato ; i mutualisti collettivisti hanno creduto che le collettività di lavoratori si incaricheranno dí ció a mezzo di delegati, amministratori o funzionari, gli anarchici infine hanno dichiarato l'individuo libero, nel gruppo libero, alla gestione dei propri interessi.

Come regola dei rapporti fra gli individui componenti la società, i comunisti autoritari non hanno che la legge o le decisioni dell'Amministrazione Centrale; i mutualisti collettivisti predicano *l'eguale scambio* e la giusta remunerazione del lavoro, e gli anarchici lo stabiliscono nella solidarietá degli interessi e nella libera intesa tra lavoratori.

In quanto alla parte chè ciascun individuo prenderá nell'attivo, e nel passivo della produzione, la forma del comunismo autoritario, era : a ciascuno secondo i suoi bisogni,

La formula collettivista fu : a ciascuno secondo le sue opere. Gli anarchici hanno loro opposto, l'organizzazione razionale e proporzionale dei bisogni per tutti i membri della societá.

Il comunismo autoritario nella sua forma moderna rimonta ad un secolo fa. Il collettivismo, dapprima annunziato da Collins s'affermó in fatto in seno all'internazionale come un comunismo limitato ai prodotti del lavoro, temperato per la infusione di una certa dose della economia politica, una conciliazione, un'amalgama di Marx e Proudhon.

L'origine dell'anarchia si perde nel tumulto della scissione che affermó la dissoluzione dell'internazionrle. Proudhon in politica ed in economia Tchernychewky — la di lui critica dell'economia politica fu larga e scientifica quanto quella fatta dal punto di esclusivamente economico da Marx — ne furono i precursori, Bakounine e i suoi amici non ebbero dapprima che idee arretrate, essi erano vicendevolmente proudhoniani, marxisti e collettivisti.

Al congresso della Lega della Pace a Berna Bakounine fece cosi la sua professione di fede.

« Mi si accusa di essere comunista, mentre io sono collettivista e domando l'abolizione dell'ereditá ». I membri della federazione Giurassiana protestano più tardi « la loro spassionata sinceritá con la quale studiavano le diverse teorie socialiste - e aggiungono ingenuamente : Noi sognamo uaa sintesi ove Marx e Proudhon si daranno la mano (2).

Tutto quanto nell'internazionale si pensava circa la fisonomia che prenderebbe la società futura, era « che forse non sarebbe che l'Internazionale universalizzata, divulgante la sua azione su tutte le forzo sociali e regolante per tutti e dappertutto l'espropriazione e l'impiego delle ricchezze umane (3) ebbene — come dicevano gli anarchici — l'unione generale delle libere associazioni si agricole che industriali. (1).

Gli anarchici si basarono sulla autonomia dei gruppi, sulla distruzione completa dello Stato e sull'accordo che liberamente si stabilirebbe fra gli uomini in seguito alla abolizione della proprietà individuale. Quello che sopratutto li caretterizzò fu il culto che essi avevano per l'ideale — un sentimento di gran lunga superiore al raggiungimento di uno scopo di miglioramento materiale, un presentimento cioè, che qualcosa di grande sollevava il mondo, un cambiamento completo della società, una *renovatio ab imis fundamentis.*

Ciò spiega il loro irresistibile entusiasmo, la loro completa devozione alla causa e i loro immensi successi nei paesi giovani, in Italia, in Spagna, in Russia.

A misura che approfondivano la concezione della società futura, essi si allontanarono dalle teorie di Marx e Proudhon.

Cominciarono col negare la determinibilità della parte di ciascun lavoratore ai prodotti del lavoro, concomitanti e successivi, e giunsero a mettere in dubbio la distinzione tra strumenti di produzione e prodotti, ed abbandonarono ai socialisti autoritari, senza alcun rimpianto, i buoni di lavoro, quindi i servizi pubblici, l'eguale scambio e infine il collettivismo intiero; divennero, così comunisti e rivoluzionari, mentre gli altri, marxisti, blanquisti, proudhoniani divennero alla loro volta collettivisti e finirono, in Germania fin dal 1875, (a Gotha), in Francia più recentemente, per divenire lassalliani cioé a dire parlamentari.

*

I collettivisti (quasi la totalitá dei socialistí autoritari) concepiscono la trasformazione della societá attuale, esclusivamente nello distribuzione dei prodotti del lavoro : secondo essi la proprietà e i modi di produzione sono diggià in gran parte socializzati, onde citano come esempio le grandi compagnie industriali ove vanamente cercono di vedervi agire l'impulso individuale.

Per gli anarchici (comunisti) la trasformazione sarà molto piú radicale. Tutto il quadro della società cambierá per il solo fatto che alla produzione per un profitto, succederá la produzione per la soddisfazione dei bisogni diretti dei produttori associati.

L'intelligenza umana può appena concepire qual rivoluzione questo semplice cambiamento d'obbiettivo, di scopo, provocherá nel lavoro, nei bisogni e nei rapporti fra gli uomini e tra i popoli, come si può appena intuire fino a qual punto il sistema capitalista, la caccia al profitto, abbia pervertito i modi ed i mezzi naturali della produzione.

Oggidi la produzione domina la consumazione, il commercio tirannizza la produzione e la banca tirannizza il commercio.

L'industria soffoca ed ostruisce l'agricoltura ; il capitale opprime il lavoro. Tutto il piano economico è ordito sul principio di preminenza dell'interesse capitalista.

Ci accorgiamo di questa veritá allorchè si osservano i contrasti della presente organizzazione economica. I campi incolti ed i lavoratori che mancano di nutrimento; le industrie locali in decadenza ed i cittadini che per la metá dell'anno mancano di lavoro; i paesi trasformati in vaste solitudini interrotte da mostruose agglomerazioni di popolazione, tra le qua i la miseria, i vizii, i delitti germinano e si riproducono a perpetuitá.

E le industrie che tuttavia non dipendono da situazioni speciali e da circostanze speciali sono ad oltranza localizzate, specializzate e concentrate mentre potrebbero essere disseminate in ogni localitá; la mania della grandezza della quale è assetata la produzione e sopratutto il commercio i « trusts » i vuoti spaventevoli e le crisi terribili che ne seguono. Fra le cause di sconvolgimento e di perdita delle forze è da notarsi la enorme quantitá di valori fittizi, effimeri, che deriva dalla cattiva direzione impressa all'economia, i dispendi della reclame e dei trasporti, le frodi di fabbricazione ecc. Infine il capitale di un paese soggetto alla direzione di un piccolo numero d'individui, i di cui interessi, capricci e accidenti di fortuna, possono ostacolare considerevolmente e talvolta paralizzare affatto il movimento industriale e commerciale (Walcker ; i consumatori alla mercè dei produttori e spesse volte ambidue, siccome separati dalla semicirconferenza del globo, alla mercè di innumerevoli intermediari.

Conseguentemente i delitti della speculazione, il panico artificialmente provocato, il monopolio ognor piú potente e oltracotante sorgente dal seno stesso della concorrenza.

Consideriamo da vicino come è organizzata la consumazione.

La consumazione è fuori di ogni misura e proporzione con il lavoro. Quell'uomo che passa la sua giornata a fumare, chiacchiarare e farsi trainare in carrozza, pranza sei volte in dodici ore, ed i cibi piú delicati gli sono riserbati, mentre i lavoratori, i malati sono lasciati nella penuria di ogni cura necessaria. L'operaio deve dunque dare in lavoro più di quanto egli riceva in nutrimento, in modo che il suo bilancio annuale presenta un *deficit*, che si accresce di anno in anno fino alla morte per sfinimento, Dei fanciulli semi affamati diventano degli uomini deboli destinati ai lavori più duri e più abbrutienti.

Tutte queste irrazionalità del sistema di alimentazione, che generano una dispersione enorme di forze sotto forma d'improduttività di lavoro, di malattie. di crimini, ecc., nel sistema comunista saranno certamente eliminate perchè allora noi saremo così interessati a vedere i nostri compagni di lavoro ben nutriti quanto ad essere bén nutriti noi stessi. Oggidì l'operaio è costretto ad abitare ove vuole il padrone, condannatovi dalla vicinanza all'officina, costretto a vivere nei centri popolosi ed infetti delle nostre grandi cittá, scacciati dai quartieri alla moda come i barbari dal territorio loro usurpato dalla civiltá.

Nella societá camunista non essendovi piú capitalisti interessati a guadagnare il 20 0|0 per i tuguri locali alla povera gente né dei *model lodgind House Companies* speculanti sulla prostituzione dei locatari, si potrá dare a ciascun uomo, presso di sè o all'officina, il volume d'aria ossigenata necessario alla respirazione.

Molto più vasta sará la rivoluzione nell'agricoltura. Vi sono immense estensione di terreno da coltivare, molta parte di suolo da rendere di qualche valore, e terreni i più differenti da eguagliare ed elevare nella produttività, utilizzando le acque come forze industriali ed agricole e rettificando il corso dei torrenti e dei fiumi; vi sono delle foreste per le quali è da impedire la distruzione, cui oggidì sono spinti i proprietari per interesse individuale, infine da apportare importanti miglioramenti, nell'allevamento del bestiame ed in tutte le industrie agrarie.

Per effetto di questa grande rivoluzione economica, davanti alla quale le idee più avanzate che si facciano di rovesciamenti politici, impallidiscono; le industrie si divulgheranno in tutti i paesi, le fabbriche sorgeranno in mezzo ai campi, la cittá si diffonderá per così dire, nella campagna, le case saranno contornate da orti e giardini, come attualmente nelle grandi città, delle nuove vie solcheranno i territori e uno scambio più utile di quello delle mercanzie, uno scambio d'idee ed una corrispondenza di sentimenti e di servigi fraterni si stabilirá tra i gruppi dell'uno e l'altra regione.

(*Continua*) F. S. MERLINO.

(1) *Jornal des Economistes.*

(2) *Memoria presentata dalla Federazione Giurassiana dell'Associazione Internazionale dei lavoratori a tutte le federazioni dell'Intern.*— Sonvilliers, 1873 f. 82.

(3) L'internazionale, *sua storia e suoi principi di Benoit Malon, Lyon 1872 p. 13 V. anche le dette Memorie p. 129 e 132 dei documenti*

(1) *Programma dell'allenza fondata da Bakounine.*

Oh, l'esclusivismo !

Génération Consciente, periodico neo malthusiano riporta dalla *Voix du Peuple* questa notizia :

PER DUE SOLDI

Una operaia di Monaco di Baviera é stata condannata dalla corte suprema di Lipsia per aver rubato un po' di legna, il tutto di un valore di dieci centesimi.

Tradotta dinnanzi al tribunale, essa allegò in sua difesa, ch'essendo molto indebolita da un parto recente e senza mezzi, essa aveva rubato alcuni sterpi di legna per riscaldare il latte al suo piccino dell'età di sei giorni.

A dispetto di tutto ciò la corte la condannó a un anno di prigione.

E' un fatto orribile. Madame Humbert, amica di deputati, senatori, ministri e magistrati per una truffa di 100 milioni prese 5 anni di carcere, che poi non scontò tutti. Se questa esimia truffatrice, che oggi si gode in compagnia di potenti amici — tutti fior fiore dell'onestà — il frutto dei suoi colossali furti in danno di una intera nazione, fosse stata trattata alla stregua di quella disgraziata donna avrebbe dovuto incorrere in una condanna di........ 1000000000 anni di prigione.

Quel ch'è peggio però si è che la ladra di due soldi di legna scontata la pena, uscirà disonorata dal carcere; nessuno vorrà sapere della ladra e scacciata da tutti dovrà ancora rubare, forse un tozzo di pane per sfamarsi, e allora ritornerà in galera, e la commedia continuerà finchè la digraziata minata dal carcere e dagli stenti non creperà, fra gl'insulti degli onesti, come una carogna.

Per un furto di due soldi: la pena di morte.

Una morte lenta, a colpi di spillo,

Ma i grandi ladri della specie di madama Umbert escono dal carcere rigenerati dai milioni che hanno messi da parte. E tutti li riveriscono, compiaccendosi e invidiando la loro abilità nel rubar bene e sul serio,

Il giornale neo- malthusiano dinnanzi a una simile infamia sapete voi quel ch'è andato a cercare?

Velatamente si rallegra della condanna. La sua protesta è questa:

Ciò (la condanna a un anno di carcere di questa disgraziata che rubò 2 soldi di legna per scaldar il latte del suo piccino di 6 giorni di età), *ciò insegnerà ai poveri a fare dei figliuoli quando non possono mantenerli.*

I proletari devone smetter di far figliuoli e sta bene. Ma quando gli hanno? gli devono ammazzare? No. E allora? Non c'è altro mezzo che di pensare a procacciargli il sostentamento, con tutti i mezzi, non esclusa l'espropriazione, non per arricchirsi, ma pel diritto alla vita.

Però i neo-maltusiani son troppo al disopra delle miserie e delle vergogne plebee per prendersela con quelle belve umane che per 2 soldi di legna mandano una sventurata un anno in galera.

«Ciò le insegnerà a non far più figliuoli». Proprio cosí, non è vero? Non vi pare, o illustrissimi signori, che bisognerebbe anche un po' prendersela con gli affamatori della povera gente?

I proletari dovrebbero procreare tanti figli quanti ne possono mantenere. E quanti figli possono mantenere gli operai? Due, tre, di più o di meno? Ma chi può assicurare, nella presente società il domani al lavoratore? Non è soggetto forse alle malattie, alla disoccupazione? Si. E allora? Niente figliuoli.

La cosa è presto detta, ma è dessa possibile?

No, mille volte no. Pensate un po' qual effetto produrrebbe nell' animo di una giovane donna nel primo giorno di amore, la proposta di un'innamorato che le dicesse, senti cara, prima di amarci ti devo sottoporre all'operazione della sterilizzazione.

Noi non crediamo che una donna pura possa mai sottoporsi agli espedienti dei prostriboli.

Per quanto si teorizzi le coppie umane che non desiderano qualche bambino sono limitatissime; non formano che una trascurabile eccezione.

Non bisogna confondere.

Lo gioventù nel primo impeto, nella primavera della passione pura, mai si sottoporrà a delle sudicerie di questo genere, poichè il freddo calcolo ripugna troppo ai cuori che si affacciano al primo albore della vita completa.

E i figli vengono, ed hanno diritto di vivere. Dopo, quando alla intensa passione, che respinge tutti i calcoli, subentra la calma delle relazioni mature, si può anche parlar di calcolo, cercare cioè di limitare o di fermare addirittura la nascita di altri figli. Ma quelli che ci sono devono vivere; ed è per ciò che dobbiamo combattere.

Poi, lo diciamo con tutta coscienza e franchezza, è perfettamente inutile prendersela con la donna: nella nostra società — salvo qualque onorevole eccezione — la donna è ciò che le permette di essere l'uomo, il marito, il maschio.

E la maggior parte dei maschi è tutt'altro che riflessiva. Quando vanno a letto, quasi sempre alticci per l'alcool ingerito, o addirittura impossibilitati a pensare dalla soverchia stanchezza, sono tutt'altro che capaci di pensare, dominati come sono dal solo istinto, alle conseguenze del loro erotismo ; soggiogano la donna.... e avvenga quel che vuol avvenire,

Oltre alla ripugnanza istintiva della donna a certe pratiche più o meno postribolari, e dell" stintivita dell'erotismo maschile, è d'uopo anche tener conto che i mezzi di sterilizzazione più sicuri costano quanto mantenere due o tre figli, cosicchè, se prima non si pensa a trovarne di quelli gratuiti, è, su per giù, meglio fare all'uso vecchio.

E poi, nell'epoca attuale anche i celibatari plebei non stanno molto meglio di quelli con famiglia.

La sventura oggi minaccia tutti : padri di famiglia e giovanotti.

Quelli che stanno discretamente sono la minoranza.

Ecco perchè noi, pur comprendendo ed approvando fino ad un certo punto la terapeutica neo-malthusiana, siamo sempre, anche quando le vittime hanno delle dozzine di figli, non contro queste vittime ma contro i loro carnefici d'ogni categoria, giudici, preti, e sfruttatori.

Perché i proletari più che a non far figliuoli devono pensare a non farsi ingannare e sfruttare.

ACRATIBIS.

Riceviamo e pubblichiamo:

Avendo letto, nella notizia della festa del 1.º maggio, che è mia la traduzione in portoghese del Senza Patria, *devo dichiarare che ciò non è esatto.*

Questa traduzione che non ho nemmeno avuto occasione di leggere, è stata sul mio tavolo parecchio tempo, essendomi stata mandata, se ben mi ricordo, da Porto Alegre.

Io non so chi sia l'autore di questo equivoco e quali i motivi.

Tanto per la verità.

NENO VASCO.

IL PIDOCCHIO RIFATTO

Il *parvenu*, l'arrivato, o con espressione italiana, popolare, il pidocchio rifatto, è un tipo, o tipaccio che si voglia, che sempre si distingue dal resto dell'umanità, poichè eccelle tutti gli altri *galantuomini* sia nella boria, nella strafottenza, come nel disprezzare coloro che sono rimasti poveri, incapaci o impossibilitati a seguirlo nella lotta per la conquista del dio-marengo.

Di questo tipo, tutti ne conoscono un campione e tutti hanno, o avranno, a che farci, sputando amaro.

Perchè, col pidocchio rifatto, c'è sempre da guastarcisi il fegato.

Conscio del come s'è formata una posizione, avrà sempre una diffidenza grande verso coloro che debbono per necessità di vita, offrirgli il proprio lavoro. Li tratterà, dall'alto della sua onnipotenza, con tutto il massimo disprezzo, senza risparmiare le allusioni e le insinuazioni e per giustificare il proprio operato farà circolare per mezzo dei propri dipendenti tutte le menzogne e le calunnie che per la testa gli frullino.

E contro lui c'è poco da fare.

Qualunque cosa lui ieri sia stato, oggi è un ricco ed ha anche la polizia dal proprio lato. E ciò è logico. Ci mancherebbe altro che la polizia si schierasse dalla parte dei senza un soldo. Chi pagherebbe allora la *pinga* ai difensori dell'ordine?

Eppoi, l'ho notato, v'è tra i poliziotti ed i ladri una grande affinitá.

E' prudenza dunque il rispetto.

Ma un modo di vendicarsi c'è e costa poco.

Prenderli in giro. Siccome il pidocchio rifatto è sempre un imbecille, che non sa quel che si dica, contro lui l'arme del ridicolo non si spunta.

Ad onta del denaro e magari d'una patente della guardia nazionale, il pidocchio rifatto. resta quello che era, un cervello foderato di lardo; dopo d'essere un tipo, o tipaccio, si muta in una esilarante macchietta.

Se a prima vista desta ripugnanza, guardato bene fa ridere.

E ridere in faccia al pidocchio rifatto è un delitto che il codice ancora non prevede e che perció ancora è permesso praticare.

Giro l'informazione agl'interessati.

G. D.

COSE NOSTRE

Non passa mese che là, in Italia, tra i compagni ed i giornali del partito, non si riaccendino le solite polemiche, ora sull'organizzazione, ora su pettegolezzi indecenti, trasudanti personalitá odiose.

La cosa comincia ad essere ributtante e crediamo non interessi più neppure le regie questure, le uniche che da tante acrimoniose guerre intestine possono usufruire vantaggi

Ormai la propaganda dell'anarchismo sembra destinata a passare in seconda linea, o per lo meno a servire di ombrello agli sfoghi di questo o quello scriba, a cui ci sembra debba mancare la convinzione sufficiente, per sorpassare sopra tante inezie e quisquilie, inevitabili tra uomini, anche se anarchici.

Noi aspiriamo alla perfezione, ma perfetti non siamo e nè ci é tanto facile esserlo nelle strette dell'ambiente.

Chi più grande chi più piccola, la nostra cantonata tutti siamo soggeti a prenderla.

Pensiamo adunquo che un poco di reciproca tolleranza non verrebbe fuori di luogo.

Spremute bene tutte le diatribe che occupano lunghe colonne voi altro non trovate che inezie, e miserie, e piccole vanità.

Ne viene che molti si stancano o trovano un pretesto per diventare infingardi: e ci perde la propaganda e ci perde l'azione e le masse si ritraggono.

L'armonia predicata con la mutua contumelia non può fare dei proseliti, al più può darci dei nuovi pettegoli.

Sarebbe dunque ora che si rinsavisse, poichè la cosa comincia proprio a fare schifo.

E al rinsavimento potrebbero obbligare, gli oblatori, i compagni che sostengono questo o quel giornale di propaganda col loro obolo, rifiutandosi di pagare le spese per la scambievole diffamazione di quattro o cinque malati di nervi.

Tanto, per lo meno, noi desideriamo ed auguriamo che avvenga, nell'interesse della propaganda.

GIANI GIMIDA

Diffondete «La Battaglia»

Cose di questo mondo

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi compagni,

Risiedono da molti anni in questa località due fratelli, proprietari di un ricco ed importante negozio, possessori inoltre di molto denaro. Essi rispondono al nome di Augusto e Luigi Rigo.

Questa fortuna i due fratelli se la son conquistata estorcendo al proprio padre Antonio Rigo, un documento, approfittandosi dal caso ch'esso non sapeva leggere.

Venuti con questo mezzo in possesso della fortuna del padre essi lasciarono nella piú squallida miseria gli altri fratelli e sorelle, Emilio, Giuseppe, Rosa e Anna Rigo.

Queste povere vittime si rivolsero ai tribunali per riavere ció che loro aspettava, ma la giustizia (oh ironia del nome!) dette torto, come sempre, al debole in favore del furfante.

Una sorella di questi due birboni da matricola che era maritata con Giacomo Feuer morì di febbre gialla lasciando il consorte con due figliuolini uno di 6 anni e l'altro di 11 mesi.

Or sono circa due anni e 4 mesi, moriva pure Giacomo Feuer lasciando orfani questi due bambini, uno dei quali ha ora 12 anni e l'altro 6, ma i signori zii, non si sono mossi a pietá per questo: in due anni e 4 mesi hanno dato ai loro nipotini orfani, un testone di dolci.

Cosa sarebbe stato di questi poveri piccini se non li avesse accolti amorosamente suo zio, il buon amico Vittorio Feuer?

Ma ora viene il bello. Il giorno di pasqua si trovava seduto in un negozio il mio amico Vittorio Feuer, vicino al banco, quando entrarono varie persone, fra cui Luigi Rigo, quell'onesto egoista che non ha avuto cuore né con fratelli, né con sorelle nè coi propri nipotini orfani di padre e di madre, e che neppure mai ha avuto una parola d'incoraggiamento per Vittorio Feuer che a forza di stenti ha mantenuto e mantiene i due orfani.

Come per ironia Luigi Rigo ordinó una bottiglia di birra ne empì il bicchiere, ci cacció dentro le dita poi lo offerse a bere a Vittorio Feuer,

Naturalmente questi si rifiutó, dicendo. non potendo piú oltre frenare il suo sdegno, che non poteva accettar da bere da un uomo senza cuore e senza coscienza. Luigi Rigo allora si scaglió sul Feuer, il quale sentendosi piú debole, per salvarsi afferró una bottigila e la scaglió in testa al suo aggressore dandosi poscia alla fuga.

La ferita del Rigo e lieve, ma costui, birbante fino nelle punte dei capelli ha intentato processo al Feuer, la cui condanna è certa poich'egli è senza mezzi per farsi difendere.

Cosa avverrá. Tutta la gente ricca vuol male al Feuer perchè professa delle idee umanitarie: in questa civile societá se non si vuol soccombere bisogna non aver cuore e ingannare e derubare anche i propri fratelli.

Se Vittorio Feuer sará condannato, chi penserà alla sua vecchia madre, ai suoi due nipotini abbandonati da degli zii ricchi che derubarono la loro madre?

Dall'inizio del processo si puó arguire cosa accadrà. Lo scrivano nell'interogatorio dei testimoni ha domandato loro se Vittorio Feuer si levava il cappello al passaggio delle processioni e al suono dell'inno nazionale.

Che assurditá! Siamo in repubblica e nel secolo XX., o ancora al tempo dell'inquisizione?

A te mio buon Vittorio colpito da si grave sciagura la mia solidarietá, essendo questa la mia unica ricchezza, ma con le braccia all'occorrenza sapró fare anche il mio dovere.

Santa Rita do Passa Quatro.

VERITA'

N. de R. — Il signore Luigi Rigo sará cosi feroce da far condannare Vittorio Feuer? Vuol proprio dunque veder nell'abbondono i suoi nipotini? Ma lasci dunque l'onesto lavoratore procurare quel pane che lui e suo fratello negano ai due orfaneili.

IL BUON SENSO

Il signor Mesquitas ha chiamato ban diti gli esimi poliziotti, grossi e piccini, di San Paolo.

Noi confessiamo senza rossore che non ci comprendiamo proprio nulla. La polizia è vero ha distribuito delle piattonate, in nome della Light, contro Guinle, ed ha fatto caricare la folla dalla cavalleria, ma non credevamo proprio, ammaestrati dall'esperienza che il dott. Mesquitas, fosse uomo da commuoversi per così poco.

Tutti si ricordano dello sciopero di Santos, in cui la polizia non si contentò, per sostenere gl'interessi della famosa banda di briganti *Guinle & Cia*, di far caricare i dimostranti dalla cavalleria, ma spinse i suoi sgherri sanguinari a far delle scariche di fila, che fecero parecchie vittime, nelle case dei lavoratori; ebbene dinanzi a queste atrocità il dott. Mesquita, direttore proprietario dell' *O Estado de São Paulo*, nonchè *leader* della maggioranza della Camera dei deputati statali, non sentì la necessità di protestare contro le infamie della polizia, come lo ha sentito oggi, dinnanzi a certe violenze assai meno feroci di quelle di cui furono vittime, sempre per parte della polizia, i lavoratori di Santos.

Sarà forse perchè i dimostranti di oggi sono degli studenti, dei figli di gente per bene che è a capo della politica, del commercio, della magistratura e di proprietari?

Non c'è altra spiegazione possibile: il borghese difende il borghese: ecco tutto.

Quando poi le vittime sono dei lavoratori, anche se la polizia provoca e ammazza: essa non è degna di biasimo ma di encomio; mantiene splendidamente l'ordine.

Quando poi schiaccia i figli di *papà* la polizia diventa un'accozzaglia di banditi.

Buffoni!

*

E dalli e picchia e mena, gli adoratori della regina d'Italia non vogliono più farla finita: essi non vogliono smettere di contarci le gesta di carità terremotaria dell'augusta signora.

La regina è bella, la regina è un angelo di bontà, la regina è una santa...

Evvia, già che ci siamo andiamo fino in fondo: la regina è vergine..

Ma ha fatto quattro figliuoli... Dio mio, ma se in Italia non c'è che essa che possiede tutte le virtù le si può far anche rappresentare la virginità femminile della patria,

I vangeli del resto ci dicono che Cristo aveva 7 fratelli, tutti nati da Maria, e non per tanto la chiesa si sgomenta: ci fa adorar la vergine Maria.

Ebbene si faccia una legge che verginifichi la regina Elena, comminando l'ergastolo contro coloro che vergine non la chiameranno.

Il *Fanfulla* potrebbe cominciare la campagna in proposito.

Speriamo che la stampa ammodo si troverà d'accordo per verginizzare la più virtuosa delle regine.

Ringraziamo il terremoto che ha fatto conoscere le eccelse virtù di questa regina, poichè tutto il resto delle donne italiane non hanno nè grazia nè cuore nè cervello...

QUISQUIGLIE

L'insigne professor Filoreto, poeta Cesaeo, in risposta ad una critica che il signor Rapagnetta, farmacista del paese dove l'imaginifico d'Annunzio ebbe i natali, faceva ad una catastrofica ode, dal detto professor dettata come omaggio a Madonna Elena, dopo non sappiamo quanti mesi, replica al nostro occasionale collaboratore, con una sfilza di stornelli, assai giocosi e ben riusciti.

Ne prendiamo atto, pur lamentando che il signor professore di lingue morte, scenda, come donna di mercato, a polemizzare pel tramite delle strofe popolari e boccaccesche.

Egli proverá la versalitá del proprio genio poetico, questo si; ma da lui ci aspettiamo per lo meno una anacreontica.

E senta, il professore: dopo la morte di Carducci, la successione dantesca è rimasta senza destinatario Voleva prendersela il concittadino del nostro Rapagnettas ma l'opposizione è stata grande. Perchè non si fa avanti, sei, professore? Ma non cò gli stornelli: non sono classici. E lei, professore, è un poeta classico. Qualche mollecola dei sandali di Virgilio, abbiamo la certezza, dev'essersi annidata nel suo grosso cerebro. La faccia germinare.

Il sandalo, ricorda i piedi e il piede nel verso è tutto,

Non trascuri il piede... potrebbe sentirsene arrivare uno lá dove la schiena muta di nome.

Voglia credere intanto che lo teniamo nella piú alta considerazione e speriamo che voglia continuare a tenerci allegri.

Dopo di che:

Poeta grande,
compenso al vostro genio che si espande,
in mancanza di allor daremo ghiande.

PASQUINO.

Come si trattano i nostri tutori

La Camera municipale di Amparo ha offerto al presidente dello stato un sontuoso banchetto.

Eccovene il

MENU

Amparo 22 de Abril 1909

Banquete offerecido ao Exmo. Snr. Dr. ALBUQUERQUE LINS, presidente do Estado de S. Paulo, pela Camara Municipal de Amparo.

DE'JEUNER

Froids — Paté de Foie gras, Saucisson de Lyon Jambon Galantine
Poisson — Robalo à la Amparo
Relevé — Oeufs à la Périgord
Entrée — Filet Bouquetière
Légumes — Asperges sauce Vierge
Roti — Dinde à la Brésilienne
Entremets — Bombe Dauphine, Gateau Moka, Fromages, Fruits, Café.

VINS

Madère, Chablis, Bordeaux, Château, Pontet Canet, Bourgogne, Moulin-a-vent, (Champagnes) Zoyol Coq, (Mumm) Cordon vert, Möet & Chandon. Liqueurs, Cigares.

Pantalone come sempre fu lasciato fuori ad applaudire.

Questa è la parte che tocca a chi paga.

Allo champagne il presidente dello stato si alzò per parlare, ma dalla sua strozza non potè uscire una sola parola.

Secondo l'opinione degli uni fu la commozione che tolse la parola al presidente, secondo altri fu dovuto al fatto ch'egli era pieno fino agli occhi, secondo altri ancora fu perchè non è buono a dir nulla.

A me non garba farla da giudice: credete come più vi piace.

A banchetto finito furono rovesciate tovaglie nel cortile e poi con 6 granate fu raccolto tutto in mucchio.

Quando i camerieri si ritirarono si accorsero che una turba di affamati uomini, donne e ragazzi, si buttarono su quei resti riempiendosi le tasche mentre mangiavano a crepapelle.

Ecco ciò che tocca a chi paga.

Domani se questi disgraziati che pagano tutte le baldorie, in nome della patria, scenderanno in piazza per chiedere qualche miglioramento i signori banchettanti li faranno prendere a fucilate dalla polizia.

Quanto costa questa festa? Una ventina di *contos* che i contribuenti prolelari dovranno sborsare pagando tasse che la camera municipale metterá sui generi di primissima necessitá.

E poi dite che i nostri tutori non pensano, per il bene della patria, alla loro pancia.

Quando verrà quel giorno che il popolo che tutto paga butterà questi mangiatori dalla finestra?

O prima o poi deve pur venire.

NON SO...

chi sia più birbante il prete che dice al lavoratore:

«Lavora, soffri, sii sottomesso a chi governa e a chi ti ha sfruttato, sopporta fame, angherie, miserie su questa terra se vuoi godere, dopo la tua morte, l'estrema beatitudine del paradiso» — o all'uomo rosso, demagogo truffatore del socialismo che urla: — Dammi il voto o paria della gleba, io sarò l'eco delle tue sofferenze, il sostenitore del tuo diritto, il difensore della tua santa causa»; non so se sia più birbante il prete o questo demagogo truffatore poiché quando il popolo è rassegnato, nulla possono fare per lui i suoi rappresentanti, per cui, per forza di cose, essi una volta saliti al potere, non mancando di nulla, nè di mensa, nè di denaro, nè di onori, si accomodano nella loro poltrona di emancipatori, prendono sul serio la loro carica di uomini superiori, di padreterni dell'avvenire, e di giorno gridano delle parole insensate, inoffensive contro i nemici del popolo patentati, per poi la sera ritrovarsi nei teatri, nei banchetti a mangiare e divertirsi assieme, alle spalle del popolo che aspetta dagli altri la liberazione che le sue sole forze possono conseguire.

Si fa presto — ed è vero — a dire che il popolo non ha patria, ma quando si tratta dei suoi rappresentanti gli è proprio tutt'altra cosa. Essi o son proprietari, professionisti e nel peggior dei casi che poi per essi è sempre il migliore — sono *sinecuristi*, per cui un po' di patria la possiedono sempre, ed è vano pretendere ch'essi la rinneghino.

Se son proprietari c'è chi lavora per essi, se son professionisti hanno pure tutto l'interesse nel mantenimento dello *statu quo* poichè per loro ci sono dei ladri e degli accoltellatori che han bisogno di esser difesi e per ciò pagano; vi sono degli ammalati da curare e tant'altre anomalie che sparirebbero in gran parte in un regime di completa libertà di lavoro e di coscienza, che rendono delle buone entrate ai professionisti della emancipazione scientifica, calma, delle plebi. Pei *sinecuristi* le cose non vanno diversamente: c'è sempre da sacrificarsi e per conseguenza da riscuotere per difendere la giusta causa di qualche plebeo o della plebe.

Si, a me fa più schifo dei preti, tutta quella banda di banditi inguantati e ben nutriti che con la scusa di fare gl'interessi del proletariato si sono assisi alle varie greppie nei grandi Consigli del lavoro, negli uffici ministeriali, nei gabineti dei questori.

E contro questi direttori della lotta di classe, i lavoratori devono schierarsi come contro tutti gli altri padroni di cui sono dei nemici a parole, ma dei difensori, dei fratelli a fatti.

No, il popolo non può attendere libertà e benessere da nessuno; egli solo, lottando indefessamente, contro padroni e mistificatori, potrà conseguire la società nuova, senza privilegiati nè dannati, a cui gli dà diritto la sua vita di lavoro.

UN MINCHIONE.

VITA MODERNA

PIRACICABA (RAVACHOL) — Abbiamo avute due feste. Il ritorno di Paolo de Moraes e l'arrivo del vescovo Nery.

A dar maggior rialzo al ricevimento del primo la certezza ch'egli traeva seco di Germania, un grosso cane. Ma perchè sor Paolo portarlo tanto di lontano? Piú grosso e piú cane del popolo che vi ha applaudito e che vi elesse e che vi riconosce come suo padre eterno, voi non lo troverete in parte alcuna. E il cane che avete rimorchiato dalla patria di Ottone, dovete mantenerlo, mentre il grosso cane popolo mantiene voi.

Via, uno sfarzo inutile il vostro. Sotto gli stessi archi di bambú è passato il giorno dopo anche il vescovo Nery in visita pastorale per radere il gregge cattolico, neo-cattolico e massone.

Il ricevimento del prete é stato ancor piú solenne. A quello del cittadino illustre (perché?) le prostitute erano rappresentate solo da una commissione di quattro o cinque. A quello del vescovo c'erano tutte.

Come c'erano tutti i pidocchi rifatti della colonia italiana, i cafoni e gli ostrogoti, miserabili ieri, ed oggi ricchi e pavoneggianti la boria loro su sgangherati automobili, affermando come di fatto «volere è potere» come mercè assidue fatiche si possa in pochi anni arricchire.

Ma il *clou* del ricevimento al vescovo è stato segnato dalla circolare del *vigario* convocante a riunione non solo il popolo cattolico ed i curiosi, ma anche le autoritá e le scuole.

Passi per l'autoritá: in una republica governata da gesuiti, qualunque funzionario deve mostrarsi gesuita anche se massone anche se ieri l'altro combattivista contro il clero.

Ma le scuole, questo ci sembrerebbe troppo... se accadesse in Turchia

Qui, veramente no.

S. MANOEL (PRONTO) — Il giorno 24 abbiamo avuto fra noi il vescovo di Botucatú.

Eran già due giorni che tutte le teste quadre della greppia erano in affari. Tutte le strade principali di dove il grasso corvo doveva passare con tutta la banda erano state addobbate a spese di Pantalone, che sia detto fra parentesi, mentre gli altri — quelli che non pagano ma comandano e spellano gli altri — mangiavano a sette palmenti fu lasciato educatamente fuori, con l'acquolina in bocca, a batter le mani ai mangiatori.

Il presidente della Camera municipale ospitó il vescovo in casa sua dove ebbe luogo un lauto banchetto, sempre a spese del pubblico.

Il 25 fu aperta la fiera. Nel piazzale della chiesa furono posto tre tavole per la cresima. La tariffa era 2$000 allo schiaffetto. I genitori che non avevano i sacramentali 2$000 per ogni bambino, dovevano lasciarli senza il 2.° sacramento di santa madre chiesa.

Il primo giorno di fiera fruttò 2 contos di reis all'umil servo di quel Cristo che esaltó, secondo la novella, la povertá fino alla morte.

E duró 3 giorni la cuccagna. Un sei contos sono dunque in tasca santa.

In S. Manoel non c'è danaro, ma quando si tratta di riempir le tasche a chi non ne ha bisogno escon fuori anche i soldi.

*

Il negoziante Carlo Sandroni é da molto tempo perseguitato dal dott. Campos, delegato di polizia in questa cittá, che non lascia occasione di molestarlo. E tuttoció perché il Sandroni, persona mite stimata da tutti, é italiano, e sono italiani i frequentatori della sua casa.

La sera mentre gli altri tengono aperto finchè vogliono, al Sandroni viene imposto di chiudere alle 8 e mezza e alle nove.

Se v'è una legge deve esserci per tutti, poichè è sommamente ingiusto far chiuder uno a un'ora stabilita e gli altri 3 ore dopo o a loro piacimento.

Quando poi il sig. delegato s'imbatte per via con un italiano lo ferma, lo insulta. lo malmena.

Questo è il buon ordine che mantiene quel poliziotto graduato.

Ed è da parecchio tempo che ciò dura, nè a nulla han giovato i reclami più volte fatti alla autorità competenti, acciocché finissero questi sconci.

Ma che si aspetta che qualche padre di famiglia si rovini?

SÃO ROQUE (SAN TOMMASO) — *(Ritardata)* **L'industria peschereccia nell'Italo americana.**

Il signor Ottavio Vistarini non sapendo cosa inventare per pregiudicare nello stesso tempo gli operai e la compagnia, immaginò una pescata nei *tangues* della Fabbrica.

Una voglia come le altre, quella del pesce.

E il sign. Vistarini ebbe la felicità di trovarne anche troppe di belle *taraire*.

Peró mentre ferveva la pesca la forza veniva a mancare ed i pochi operai che lavoravano dovettero abbandonare le macchine e perdere il sospirato guadagno, consolandosi con l'odore del pesce che friggeva.

Qui la miseria é grande; di 270 telai appena 50 ne lavorano. Le orditrici appena due giorni per settimana, hanno lavoro.

Immaginate che vita di stenti.

Ed il poco lavoro viene diminuito anche dalle voglie di pesce del sign. Vistarini.

Che sia gravido?

*

Per la storia debbo comunicarvi che sull'incidente della pesca fu da un'operaia di questa fabbrica, inviata una corrispondenza alla Tribuna Italiana che nella **Posta per tutti**, rispose: *Non è caso che possa interessare.*

E difatto che può interessare a chi mangia, se qui si muore di stenti e di fame, mentre fuma il pesce fritto sulla mensa del sign. Vistarini, in lieta baldoria tra i suoi capangas?

FESTA LIBERTARIA

PRO' PROPAGANDA D'ISTRUZIONE SOCIALE

Per iniziativa del «Centro Libertario del Braz», avrá luogo sabato 15 di Maggio, alle ore 8 e mezza pom. la suddetta festa di propaganda, nel Salone «Alumnos de Talma» rua Brigadeiro Machado, 5.

PROGRAMMA

1.° *La rivolta degli schiavi*—(Drama in 5 atti) 2.° *Brillantissima farsa* — 3.° *Conferenza* — *Ballo famigliare* — 5.*Kermesse*

Giornali e Riviste

Il Libertario, Casella Postale, 10 — *Spezia.* — Italia.

L'Alleanza Libertaria, Casella Postale, 276 — *Roma* — Italia.

Il Pensiero — *Iesi* (Marche) — Italia.

Il Risveglio-Le Réveil, rue des Savoises, 6, — *Genéve* — Suisse.

Les Temps Nouveaux, 4 rue, Broca — *Paris* — France.

Le Libertaire, 15, rue d'Orsel — *Paris.* — France.

Le Courrier Européen, 280, Boulevard Raspail — *Paris* — France.

AVVISO

Il gruppo la Propaganda invita tutti i compagni che hanno conti per opuscoli ricevuti, a saldare, di farlo al più presto, dovendo il Gruppo inviare denaro alle case editrici d'Italia, per le vecchie e le nuove rimesse di pubblicazioni.

Non essendo insinificanti le somme dovute al Gruppo, questo conta che i compagni vorranno con brevità e sollecitudine adempiere l'obbligo loro nell'interesse stesso della propaganda.

TOBIA BONI.

BIBLIOTECA "LA PROPAGANDA" (1)

Opuscoli a 100 reis la dozzina

All'Eva schiava — 1.° Maggio — Anticlericalismo moderno — La patria lontana — Ai giovani — Ad una signora borghese — Dopo lo sciopero — La patria è il mondo — La confessione — I loro delitti — Contro il dogma — Nell'ospedale libero — Una tragedia.

Opuscoli a 50 reis

Ozio e lavoro — Capitalismo, cristianismo e socialismo — La Chiesa e lo Stato — A mio fratello contadino — La donna e il militarismo — Contro la scuola — Legislazione operaia — Non votate — La resistenza operaia — Umanità e militarismo — I doveri del soldato — Teoria della rivoluzione — L'internazionale (parole e musica) Che cosa è il socialismo — Il giuoco della Borghesia.

Opuscoli a 100 reis

L'Anarchia — Le basi scientifiche dell'Anarchia — Canzoniere (edito qui) — L'Immoralità del matrimonio — Emilio Zola — Carlo Pisacane — Le vergogne del confessionale — Perchè siamo anarchici — Luisa Michel — La agricoltura — Speculazioni dell'impostura — Il diritto all'ozio — Sante Caserio — I delitti di Dio — Vittime e pregiudizî — Non mi fido del prete — Analisi dell'ideale — Alla conquista dell'avvenire (poema) — Religione e patriottismo — Gli anarchici sono malfattori? — Presso il letto di morte — La medicina ed il proletariato — Il vostro ordine ed il nostro disordine — Aspettando il Sole — La ribellione — L'azione parlamentare — La politica parlamentare nel movimento socialista — Eroe davvero — Delinquenza e misticismo — Il demone della donna — Ideali e battaglie — Gli anarchici sono sacialisti? La donna e la famiglia — Guerra alla guerra — Socialismo autoritario e socialismo anarchico — Basi scientifiche dell'Anarchia — Il tradimento riformista — Giorgio e Silvio — L'uomo — L'ideale delle rivoluzioni — Gli anarchici e l'articolo 248. — Eroe davvero — L'Anarchia e la chiesa — Il compagno

Opuscoli a 200 reis

L'Organizzazione operaria e l'Anarchia — Le colonne della società — Pagine di storia socialista — Libero amore — Amando e combattendo — Canzoniere della rivoluzione — Ciò che si fa nelle parrocchie e nei seminari — Questioni urgenti — La gabbia — Dio e lo Stato — La soluzione del sistema sociale — Psicologia della rivoluzione — Il socialismo e Mazzini — L'anarchismo popolare — Disegno di una storia dell'età dell'oro — Le infamie secolari del cattolicismo — Polemiche sulla Anarchia — Cos'è la proprietà — 1.° Maggio (Bozzetto) — Primo passo all'Anarchia — La Nostra Utopia — Evangelo del coscritto — Gli Anarchici nel movimento Sociale — Santa Religione — Un anno di Reclusione militare — L'Antimilitarismo — Sangue fecondo (dramma)

Opuscoli a 300 reis

Gente onesta (bozzetto) — La caserma scuola della nazione.

Prezzi vari

La Società morente e l'Anarchia, reis 1000, — Almanacco della Rivoluzione, 1908 (sequestrato in Italia) reis 400 — La Patria di Lor Signori 1200 — Brani di Vita, 500 reis.

Ai gruppi di propaganda gli opuscoli vengono ceduti a prezzo di costo.

(1) La presente lista annulla tutte le altre.

Non si dà corso alle ordinazioni non accompagnate dal relativo importo.

Tutte queste pubblicazioni si trovano pure presso il compagno Pietro Zamboni, in *Largo da Concordia, 4* (Braz).

N. B. — L'Amministrazione del giornale e quella del Gruppo «La Propaganda» sono due cose ben distinte.

Inviare le richieste al compagno

TOBIA BONI

Rua Dr. Silva Pinto, N. 1 — S. PAULO